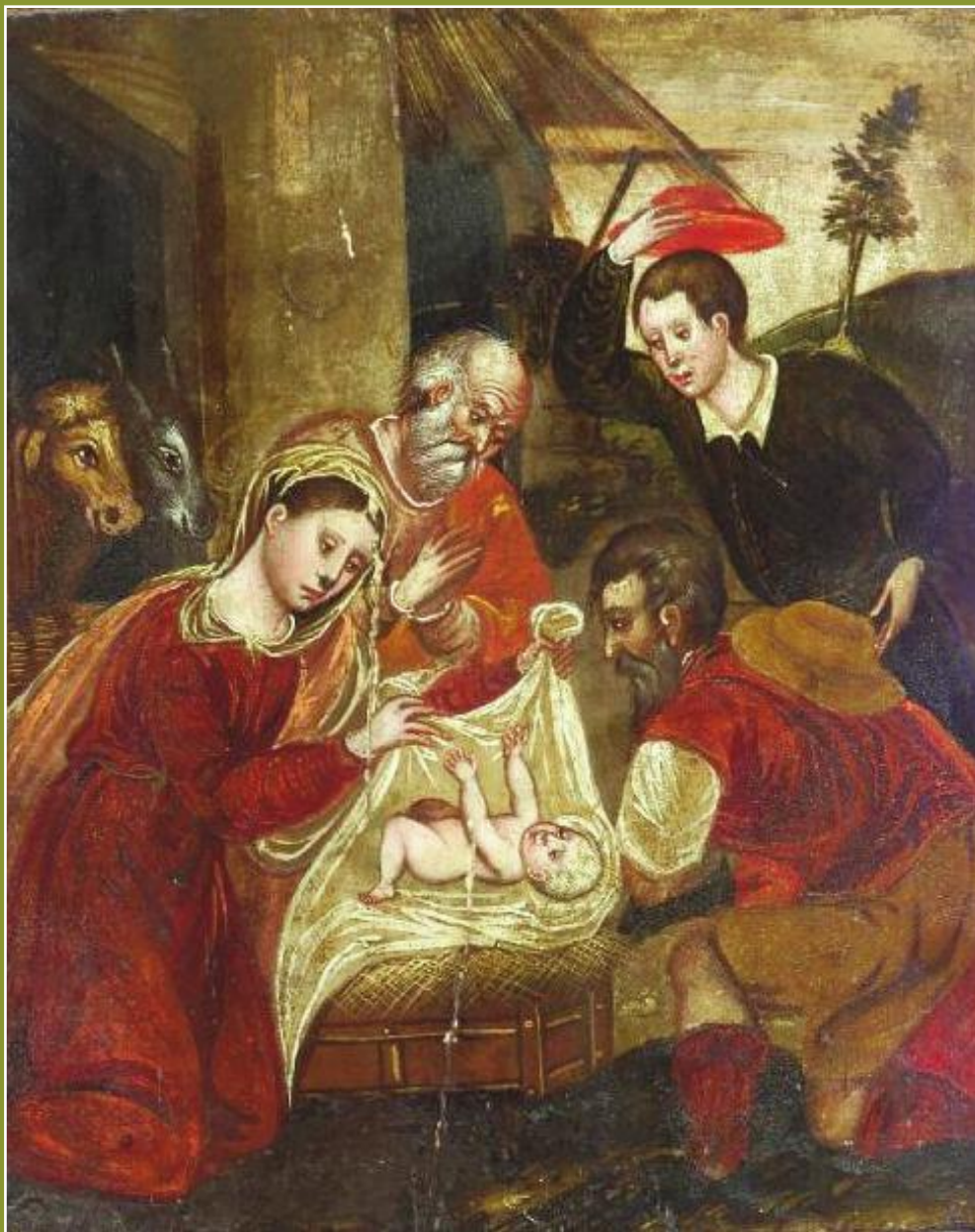


MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri Maristi Italiani



Il profeta Maria

«Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente»

di p. Alberto Valentini

È necessario ricondurre la figura di Maria dalla periferia della fede al cuore del mistero della salvezza. Sin dai più antichi tempi del cristianesimo il popolo di Dio, nella sua dignità profetica, sacerdotale e regale, per ispirazione dello Spirito Santo, ha espresso su Maria concetti molto profondi, che spesso solo più tardi sono stati recepiti dai teologi. Così pure ci sono stati molti santi che hanno intuito sulla Vergine verità dopo molti secoli espresse dal magistero ufficiale della Chiesa.

Vediamo quindi come la semplice e saggia pietà popolare abbia anticipato tante riflessioni.



"La premessa al culto di Maria è iscritta nelle pagine dell'Antico Testamento."

Ciò si nota soprattutto nella narrazione dell'incontro con Elisabetta (Lc 1,39-45). Costei, rivolgendosi a Maria, usa parole che riecheggiano il cantico vetero-testamentario di Giuditta (Gdt 16,15). In esso, infatti, per manifestare la gioia dell'avvenuta liberazione, si dice: "I monti fin dalle fondamenta con le acque sobbalzeranno". Questo "sobbalzare" dei monti trova un preciso riscontro nel sobbalzo gioioso del piccolo Giovanni ancora nel seno materno. Elisabetta così dice a Maria: "Benedetta tu fra le donne, e

benedetto il frutto del tuo grembo! A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha sobbalzato di gioia nel mio grembo, e beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".

L'evangelista Luca non avrebbe attribuito ad Elisabetta tali espressioni se Maria non fosse stata già proclamata beata dalla primitiva comunità cristiana in cui egli viveva. Una simile riflessione può essere fatta anche per le parole del *Magnificat*: "Tutte le generazioni mi proclameranno beata" (Lc 1,48), che rispecchiano la particolare considerazione di cui la Vergine godeva nella Chiesa delle origini.

La proclamazione della beatitudine si ricollega direttamente al retroterra dell'Antico Testamento, in particolare modo al linguaggio di alcuni salmi. E veramente Maria sarà sempre proclamata beata fino a che durerà il regno di suo Figlio, "e il suo regno non avrà fine" (Lc 1,33).

"Ripensare a Maria come ci è stata presentata dai Padri antichi."

Nel corso dei secoli tanti Padri della Chiesa, tanti eminenti teologi antichi e moderni hanno dato spazio a Maria nella loro riflessione, mettendo soprattutto in risalto il profondo collegamento della Vergine con il mistero della Chiesa e con l'esperienza di fede di ogni singolo credente. A tal proposito si può ricordare Karl Rahner, secondo il quale il culto spontaneo, ricco di fede, verso Maria, può farci capire a che punto siamo giunti nella nostra personale esperienza di fede. Anche il cardinale De Lubac sottolineava in un suo trattato come i rapporti tra la Vergine e la Chiesa non fossero solo stretti, ma addirittura intessuti dal di dentro, tanto da non poter parlare di una senza parlare dell'altra.

Nel *Pedagogo* (opera composta nel III sec. d.C.) l'autore, Clemente Alessandrino, affermava di conoscere una sola Vergine e madre, cioè la Chiesa. In tempi a noi molto più vicini, H. Rahner sottolineava l'urgenza di recuperare alcuni valori presenti nell'antica comunità cristiana e concernenti gli strettissimi rapporti tra Maria e la Chiesa: secondo i Padri, infatti, solo attraverso Maria si può arrivare a comprendere il volto materno della Chiesa.

Dobbiamo quindi ripensare con serietà e con molto amore alla figura di Maria così come ci è stata presentata dai Padri antichi.



È straordinario constatare come essi, che pure vivevano in un contesto socioculturale non certo propizio a recepire i valori femminili, abbiano saputo sottolineare quanto una donna abbia potuto collaborare con Dio nell'opera della salvezza, facendosi portatrice di Cristo.

Nel commento al Vangelo di Giovanni, fatto da Origene, una delle menti più aperte e feconde nell'ambito della riflessione teologica antica, si può cogliere, per via indiretta, la convinzione che non è possibile essere discepoli amati se non si accoglie, oltre a Cristo, anche sua Madre, come Giovanni ha accolto Maria ai piedi della croce.

"Ma chi è il profeta?"

Tutti i dubbi che talvolta noi ci poniamo intorno alla figura della Vergine se li era già posti

Giuseppe quando aveva pensato di "rinviarla in segreto". Ma l'intervento dell'angelo (Mt 1,20) convince Giuseppe a non ostacolare l'opera dello Spirito Santo che si sta compiendo nella sua sposa.

Maria è veramente figura profetica, nella quale si compie il passaggio dal profetismo antico a quello neo-testamentario. Essa, come Cristo suo figlio, è profondamente inserita nell'orizzonte culturale, spirituale e istituzionale dell'antico Israele, in cui erano presenti ed operanti realtà quali il profetismo, la regalità e il sacerdozio.

Cristo concentra su di sé tutti questi valori, rinnovandoli profondamente e comunicandoli a tutti coloro che sono battezzati in suo nome. Egli è sacerdote, re e profeta (vedere a questo proposito la *Lettera agli Ebrei*, che sviluppa in modo esemplare tale riflessione).

Il discorso sul profetismo ci riconduce a Maria: il titolo di profeta le appartiene, poiché essa è come noi inserita nel mistero di Cristo. Ma chi è il profeta? Egli è colui che proclama con potenza, attraverso le sue parole e le sue opere, il giudizio, la parola, i disegni di Dio. Il profeta gioca tutta la sua vita su questa parola e rivela il volto amoroso di Dio, il significato delle vicende umane, il senso della storia, che è sempre unitamente teologico e ideologico (cioè teso a realizzare un fine ultimo: la costruzione del Regno di Dio) e cammina sempre secondo i disegni del Signore.

La *Lettera di Paolo ai Colossesi* contiene, a tal riguardo, parole molto significative. Infatti, riferendosi a Cristo, dice: "Tutto è stato creato per mezzo di Lui e per Lui... tutto trova il suo fondamento in Lui" (Col 1,16-17). E veramente Cristo ricapitola tutta la creazione sotto il suo dominio. Tutta la storia, infatti, è progetto di Dio ed il profeta lo rivela.

Il profeta è una persona afferrata dal Signore e animata dal soffio impetuoso del suo Spirito, secondo le parole di Geremia: "Tu mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre" (Ger 20,7).

Per sottolineare questa sua totale appartenenza a Dio, spesso il profeta deve cambiare il suo nome. Così pure Maria, nella sua dimensione

profetica, viene chiamata dall'angelo "*kecharitò-mène*", cioè "piena di grazia", oggetto della più profonda tenerezza di Dio. Ma ancora, sempre nel racconto di Luca, possiamo trovare altre espressioni che mettono in risalto il particolare rapporto che ha la Vergine con il Signore. Elisabetta, infatti, la definisce, in un continuo crescendo, "benedetta", "beata", "colei che ha creduto", ed infine "la madre del mio Signore". I profeti sono afferrati, turbati, scossi dal soffio



dello Spirito. Maria pure è scossa violentemente, è turbata dall'annuncio ricevuto. Il verbo greco "*diataràsso*" bene esprime lo sconvolgimento provato dalla vergine.

4

Come i profeti spesso pagano con la sofferenza, e talvolta pure con la morte, la fedeltà alla loro vocazione, così pure Maria paga il "sì" con tutta la sua esistenza.

I profeti prendono posizione opponendosi ai potenti della terra, poiché proclamano i progetti di Dio, spesso in opposizione con quelli umani. La loro missione consiste nella liberazione del popolo da ogni forma di idolatria e di oppressione (esemplari a questo proposito sono i canti del Servo di Javè, nel *Libro di Isaia*).

Anche in Maria possiamo vedere tutto questo: essa è al vertice dei profeti dell'Antico Testamento, poiché quelli scorsero da lontano, "desiderarono di vedere... ma non videro" (Lc 10,24) la salvezza, mentre la vergine questa salvezza, Cristo, l'ha contemplata da vicino, l'ha tenuta tra le braccia. L'arrivo dei Magi, narrato da Matteo (Mt 2,1-12), prefigura la venuta di tutti coloro che, in seno alla Chiesa, si vedono presentare il bambino da Maria sua madre.

I profeti non possono tacere quanto hanno visto

ed udito, ma si sentono spronati a portare il loro annuncio anche in luoghi molto lontani. Allo stesso modo Maria, una volta ricevuto l'annuncio, si reca a portare il messaggio di salvezza alla casa di Zaccaria, in particolar modo ad Elisabetta, sua cugina. È riduttivo spiegare il viaggio affrontato dalla vergine solo con il desiderio di aiutare la sua parente, attempata e incinta. Già s. Ambrogio aveva visto in quel viaggio la manifestazione della gioia dell'annuncio, una gioia ben conosciuta nella spiritualità veterotestamentaria. "Quanto sono belli, sui monti, i piedi del messaggero che annuncia la pace!" (Is 52,7). I piedi dei missionari, dei profeti, degli inviati da Dio corrono, poiché devono portare la proclamazione della salvezza. Una simile gioia in Maria è scaturita dal messaggio che ha ricevuto, dal saluto a lei dato dall'angelo.

È interessante considerare che, nel testo greco, la parola "saluto", "*aspasmòs*", ha una forte connotazione affettiva, indica un saluto che scaturisce da una profonda relazione di amore. È quindi la percezione di tutto questo a riempire di felicità Maria, a farla andare "in fretta" dalla cugina, alla quale il suo saluto, pure definito "*aspasmòs*", fa sobbalzare di gioia il bambino nel grembo, proprio come nell'Antico Testamento il Profeta Malachia aveva affermato che avrebbero saltellato di gioia i vitellini per la venuta del giorno del Signore (Mal 3,20).

"... dalla salvezza sperimentata può scaturire la gioia vera".

Sempre in un simile contesto gioioso bisogna ricordare che, come Maria, anche gli Apostoli annunciano il messaggio di salvezza subito dopo aver ricevuto lo Spirito Santo. C'è un evidente parallelismo tra la narrazione dell'annuncio alla casa di Zaccaria e quella della prima predicazione degli Apostoli, tra l'infanzia di Gesù e quella della Chiesa. Del resto Luca, autore di questo Vangelo, è pure autore degli *Atti degli Apostoli*.

Le grandi opere di Dio ricordate nell'Antico Testamento trovano la loro pienezza in Cristo, che porta la liberazione e salvezza. Solo dalla salvezza che è stata realmente sperimentata può



scaturire la gioia vera. La liberazione dalla schiavitù egiziana, il passaggio, da parte degli Ebrei, del Mar Rosso, mentre i carri del Faraone e l'esercito sono travolti nel mare (Es 14,19-31), fa toccare con mano l'amore misericordioso e salvifico del Signore verso il suo popolo. Nel capitolo 15 dell'*Esodo* esplose la gioia attraverso il grande cantico di liberazione che è la falsariga del *Magnificat* e che sarà ripetuto poi ogni volta che Israele sperimenterà la salvezza.

La liberazione dall'Egitto è l'evento fondante dell'antica storia della salvezza, come la Pasqua di Cristo è l'evento fondante della nuova. Ancora, in Apocalisse 15 riecheggia l'aulico cantico per bocca dei redenti dal Signore. Il cantico di *Esodo* 15 si sviluppa intorno al ritornello che la profetessa Miriam, sorella di Mosè e di Aronne, intona, danzando e scuotendo nelle mani i timpani, insieme a tutte le altre donne. Un canto simile viene intonato dalla profetessa Debora (Gdc 5) come pure da Giuditta, "e il popolo tutto a gran voce ripeteva questo canto di lode" (Gdt 15,14).

Anche Maria con il suo *Magnificat* si inserisce a buon diritto nella schiera di donne forti e coraggiose capaci di sperimentare e di cantare la salvezza.

"Il *Magnificat* è..."

Il *Magnificat* è un canto di Pasqua. Tutti i Vangeli dell'infanzia sono testi pasquali composti più tardi delle altre parti, quando già nella primitiva comunità cristiana era maturata una profonda riflessione teologica sulla storia della salvezza, quando già sulla culla del bambino Gesù

rifulgeva la gloria del Risorto.

In passato il *Magnificat* è stato letto come un canto spirituale, personale, individuale. Tale chiave di lettura, così intimistica, non è più ammissibile. A partire dal 1968 si privilegiò un'interpretazione sociale e politica del canto, quasi fosse una "*Marsigliese*" del popolo di Dio. Ma anche questa interpretazione è contestabile, in quanto porta a una totale mondannizzazione del testo.

Il *Magnificat* proclama con la forza la salvezza di Dio che si estende a tutto il popolo e ciascuna persona. Dobbiamo avere una visione teologica, umana e incarnata della salvezza, che però trascende la storia e i progetti mondani. Pertanto il *Magnificat* è un canto salvifico in cui si celebra la Pasqua di Cristo e della liberazione definitiva. Esso esprime bene ciò che doveva aver provato Maria quando le era stato dato l'annuncio. Per dirla col Manzoni, "di tal genere, se non tali appunto" dovevano essere stati i sentimenti della Vergine espressi nel canto, sgorgato, come ogni vera preghiera, solo da chi ha veramente sperimentato la salvezza, l'esperienza pasquale.

Il *Magnificat* è dunque un canto di lode gratuita a Dio, ma è anche inno, benedizione senza fine, ringraziamento: riunisce in se stesso elementi derivati da vari generi letterari.

Il *Magnificat* è un canto eminentemente teologico, poiché ogni sua espressione ci riporta al Signore, che è il soggetto di quasi tutti i verbi presenti nel testo, ad eccezione di due, di cui è l'oggetto, e che opera una radicale liberazione.

Il *Magnificat* è un canto pasquale. Nel suo centro, nel cuore del testo, sono presenti i poveri e gli affamati, mentre i superbi e i potenti sono citati verso la fine del cantico. Il Signore è interessato a liberare i poveri, non ad umiliare di proposito i potenti. A questi ultimi Egli mostra il suo volto severo solo se si rifiutano di ascoltare la sua parola e perseverano nell'oppressione dei più deboli. Tale durezza ha un profondo valore pedagogico, poiché richiama ad una autentica conversione. Il *Magnificat* è quindi un canto di salvezza e di misericordia, poiché, come afferma l'enciclica "*Redemptoris Mater*", ci rivela il volto di Dio e insieme quello dei poveri, poiché i poveri sono del Signore.

LETTERA ENCICLICA SULL'AMORE UMANO E DIVINO DEL CUORE DI GESÙ CRISTO

Papa Francesco

L'IMPORTANZA DEL CUORE

2. Per esprimere l'amore di Gesù si usa spesso il simbolo del cuore. Alcuni si domandano se esso abbia un significato tuttora valido. Ma quando siamo tentati di navigare in superficie, di vivere di corsa senza sapere alla fine perché, di diventare consumatori insaziabili e schiavi degli ingra-



naggi di un mercato a cui non interessa il senso della nostra esistenza, abbiamo bisogno di recuperare l'importanza del cuore.

Cosa intendiamo quando diciamo "cuore"?

3. Nel greco classico profano il termine *kardía* indica ciò che è più interiore negli esseri umani, negli animali e nelle piante. In Omero indica non solo il centro corporeo, ma anche l'anima e il nucleo spirituale dell'essere umano. Nell'Iliade, il pensiero e il

sentimento appartengono al cuore e sono molto vicini tra loro. Il cuore vi appare come centro del desiderio e luogo in cui prendono forma le decisioni importanti della persona. In Platone, il cuore assume una funzione in qualche modo "sintetizzante" di ciò che è razionale e delle tendenze di ognuno, poiché sia il mandato delle facoltà superiori sia le passioni si trasmettono attraverso le vene che convergono nel cuore. Così, fin dall'antichità ci siamo resi conto dell'importanza di considerare l'essere umano non come una somma di capacità diverse, ma come un mondo animo-corporeo con un centro unificatore, che conferisce a tutto ciò che vive la persona lo sfondo di un senso e di un orientamento.

4. Dice la Bibbia che «la parola di Dio è viva, efficace [...] e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore» (Eb 4,12). In questo modo ci parla di un nucleo, il cuore, che sta dietro ogni apparenza, anche dietro i pensieri superficiali che ci confondono. I discepoli di Emmaus, durante il loro misterioso cammino con Cristo risorto, vivevano un momento di angoscia, confusione, disperazione, delusione. Eppure, al di là di tutto ciò e nonostante tutto, qualcosa accadeva nel profondo: «Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via?» (Lc 24,32).

5. Al tempo stesso, il cuore è il luogo della sincerità, dove non si può ingannare né dissimulare. Di solito indica le vere intenzioni, ciò che si pensa, si crede e si vuole realmente, i “segreti” che non si dicono a nessuno, insomma la propria nuda verità. Si tratta di quello che non è apparenza né menzogna bensì autentico, reale, totalmente personale. Per questo a Sansone, che non le diceva il segreto della sua forza, Dalila domandava: «Come puoi dirmi: “Ti amo”, mentre il tuo cuore non è con me?» (Gdc 16,15). Solo quando le rivelò il suo segreto nascosto, lei «vide che egli le aveva aperto tutto il suo cuore» (Gdc 16,18).

6. Questa verità di ogni persona è spesso nascosta sotto una gran quantità di “fogliame” che la ricopre, e questo fa sì che difficilmente si arrivi alla certezza di conoscere sé stessi e ancor più di conoscere un'altra persona: «Niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce! Chi lo può conoscere?» (Ger 17,9). Comprendiamo così perché il libro dei Proverbi ci chiede: «Più di ogni cosa degna di cura custodisci il tuo cuore, perché da esso sgorga la vita. Tieni lontano da te la bocca bugiarda» (4,23-24). La mera apparenza, la dissimulazione e l'inganno danneggiano e pervertono il cuore. Al di là dei tanti tentativi di mostrare o esprimere qualcosa che non siamo, tutto si gioca nel cuore: lì non conta ciò che si mostra all'esterno o ciò che si nasconde, lì siamo noi stessi. E questa è la base di qualsiasi progetto solido per la nostra vita, poiché niente di valido si può costruire senza il cuore. Le apparenze e le bugie offrono solo il vuoto.

7. Come metafora, permettetemi di ricordare una cosa che ho già raccontato in un'altra occasione: «Per carnevale, quando eravamo bambini, la nonna ci faceva delle frittelle, ed era una pasta molto sottile quella che faceva. Poi la buttava nell'olio e quella pasta si gonfiava, si gonfiava... E quando noi incominciavamo a mangiarla, era vuota. Quelle frittelle



le in dialetto si chiamavano “bugie”. Ed era proprio la nonna che ci spiegava il motivo: “Queste frittelle sono come le bugie, sembrano grandi, ma non hanno niente dentro, non c'è niente di vero, non c'è niente di sostanza”».

8. Invece di cercare soddisfazioni superficiali e di recitare una parte davanti agli altri, la cosa migliore è lasciar emergere domande che contano: chi sono veramente, che cosa cerco, che senso voglio che abbiano la mia vita, le mie scelte o le mie azioni, perché e per quale scopo sono in questo mondo, come valuterò la mia esistenza quando arriverà alla fine, che significato vorrei che avesse tutto ciò che vivo, chi voglio essere davanti agli altri, chi sono davanti a Dio. Queste domande mi portano al mio cuore.

LE SCUOLE E LA FORMAZIONE

John Larsen s.m.

Sto scrivendo questa riflessione mentre visito l'Università *Angelicum* qui a Roma, una scuola nella tradizione domenicana che ha istruito migliaia di studenti per molte generazioni, compresi alcuni di noi Maristi. Questa visita mi spinge a riflettere sulla nostra bella tradizione educativa Marista.

Nella cappella qui all'*Angelicum*, come in tutte le chiese, alcuni stanno preparando il presepe. Maria prepara e forma la Parola di Dio in un mondo che è vuoto senza la Luce di Cristo. Il presepe vuoto offre un bel simbolo per l'educazione cristiana, mentre le persone attendono l'illuminazione della Verità, che è Cristo. Nell'educazione marista, Maria ci accompagna sempre e ci dà la vita.

Il venerabile Padre Jean-Claude ha plasmato la nostra tradizione nel suo «*Articolo sull'educazione*»: l'educatore marista è chiamato «*innanzitutto a formare gli studenti come forti e fedeli discepoli di Cristo*», ha scritto, e poi a formarli come «*onesti cittadini*» e infine a «*insegnare loro le lettere e le varie scienze*» (Costituzioni del 1872, 453). Formare discepoli di Cristo è il cuore del ministero dell'educazione. Diceva ad alta voce nel 1838: «*Ho esitato a mettere nella Società un voto speciale per consacrarsi all'educazione: è l'opera più grande*»



(*Parole di un Fondatore* 13, 10).

Tutti noi, qualunque sia la nostra età o dovunque viviamo, ci impegniamo per la nostra formazione continua nel desiderio di crescere in conoscenza, esperienza e saggezza. Dobbiamo continuare a leggere e approfondire seriamente la nostra fede, evitando risposte superficiali, stanche e talvolta guidate dai media alle domande profonde della nostra epoca. «*Meditando la Parola nei nostri cuori*», con il nostro paziente impegno per uno studio serio, sia teologico che profano, con la nostra costante lettura spirituale - e una vita di preghiera radicata nella liturgia e nei sacramenti, in particolare in questo Avvento il sacramento della riconciliazione - permettiamo allo Spirito di Dio di formarci e plasmarci, anno dopo anno. Le nostre scuole mariste sono in uno stato di transizione all'interno

della Società.

Alcune unità hanno deciso di abbandonare la responsabilità delle "nostre" scuole. Alcune unità continuano a sostenerle con tutte le forze, specialmente attraverso la formazione di collaboratori laici. Alcune unità si stanno preparando a fondare nuove scuole. L'efficacia delle nostre scuole sta in piedi o cade in base al criterio di come stanno formando discepoli di Cristo, come Maria ha formato suo Figlio, come cuore pulsante della complessa attività delle numerose esigenze quotidiane della vita scolastica. Naturalmente, il significato di «*formare discepoli cristiani*» deve essere attentamente ripensato nel contesto del dialogo con le nostre varie culture e religioni.

L'educazione marista, che è al centro del nostro carisma, ha sempre assunto molteplici forme. Un confratello si lamentava di recente come di avere difficoltà con il suo ministero tra i migranti perché essi hanno spesso paura di parlare ad alta voce nel loro paese ospitante, anche all'interno della Chiesa sinodale. La risposta del nostro confratello è stata: «*formazione, formazione,*

formazione!». Non basta semplicemente «*amministrare i Sacramenti*», ha commentato, senza accompagnare le persone con una formazione umana e spirituale.

Un altro aspetto della nostra formazione permanente personale richiede l'incontro regolare con il nostro direttore spirituale e, quando richiesto, la nostra disponibilità ad accompagnare spiritualmente gli altri.



Oggi, la formazione dei nostri giovani confratelli nelle case di formazione è un ministero particolarmente critico. I formatori oggi hanno bisogno della saggezza di Salomone per esercitare il loro ministero in modo fruttuoso nel mondo moderno così diverso da quando siamo stati formati noi. Questi confratelli hanno bisogno del nostro interesse, preghiera e sostegno. Padre Jean-Claude ha commentato: «*Formare i sacerdoti è la più utile delle opere: è imitare direttamente Gesù Cristo*».

Un Avvento e un Natale benedetti e felici ai Maristi, ovunque.

Fraternamente, nel Nome di Maria.

John Larsen s.m

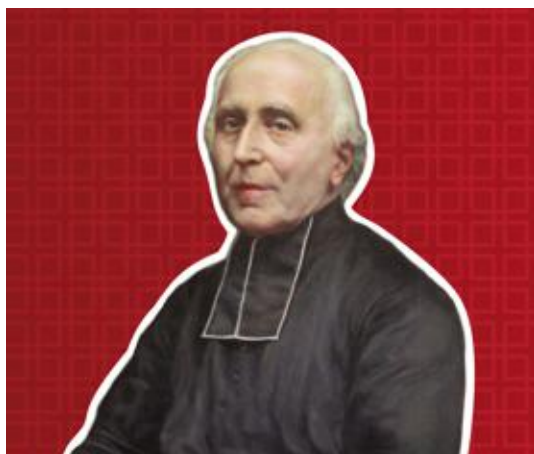


PENSIERI COLINIANI

Si presentano alcune riflessioni di p. Jean Claude Colin, il fondatore della Società di Maria.

Dare fiducia ai ragazzi. Il Padre diceva che è nella natura del ragazzo muoversi, agitarsi, non stare mai tranquillo, e che il professore che volesse punirlo per questo non avrebbe né giudizio né esperienza. Raccontava volentieri il seguente episodio: «Un giorno, durante una lettura, vide un alunno che sembrava un energumeno: scivolava sul banco, agitava le braccia e i piedi, appoggiava le ginocchia al banco. Lo chiamò per far ripetere la lettura; il ragazzo la ripeté molto bene e poi ricominciò il solito maneggio. Si continuò la lettura, una seconda interrogazione, aveva ugualmente seguito tutto con attenzione e aveva ritenuto tutto. Mi guardai bene, disse il Padre, di fargli la minima osservazione e lo lasciai muoversi.

Il ragazzo è leggero, diceva, sembra che non ascolti, che non veda, ma mentre pare che non si interessi a nulla, le impressioni entrano e restano. Ho visto un giovane dirmi: Quando ero in collegio mi consideravano un diavolo. Ebbene, credereste che non ho mai dimenticato nulla di ciò che mi avete detto e che sono stato molto fedele ad un avvertimento che mi avete dato e ad una pratica che mi avete consiglia-



to? Confesso, io non lo ricordavo affatto.

Sì, signori, il movimento è una necessità a questa età e confesso anche che io ho molto più fiducia in un buon sbadato che in quello che si chiama santino appeso al muro. Diffido di un alunno di questo genere.

Quando ero superiore del collegio e vedevo un professore lamentarsi continuamente dei suoi alunni, dire che non riusciva a tirar fuori nulla, sapete quale era il mio giudizio? Dentro di me non accusavo gli alunni, ma il professore. I buoni professori puniscono poco e fanno lavorare molto gli alunni.

Poiché la Società è chiamata all'educazione, dobbiamo cercare di formarci in questo ramo.

Una delle cose che nuoce di più agli alunni, che falsa il loro carattere, che fa molto male, è dare l'impressione di diffidare di loro».

LO STILE MARISTA DELLA MISSIONE (II)

di Franco Gioannetti

Senso pedagogico

Uno spiccato senso pedagogico anima le azioni di Colin: un senso vivo nel rapporto con i giovani, ma altrettanto vivo anche nell'esercizio del ministero. Questo senso pedagogico egli lo propone come stile marista della missione. Cose che egli esclude totalmente nell'esercizio delle missioni, perché contrarie allo spirito marista e perché costituirebbero degli ostacoli nel rapporto con le popolazioni, sono: acredine, riferimenti offensivi, invettive, toni



bruschi. Occorre essere prudenti nella predicazione, prudenti nel rimproverare i vizi. La gente non è preparata dal punto di vista religioso. Occorre quindi istruire, ma facendolo con delicatezza; non bisogna provocare le persone; bisogna fare le cose con modestia; se la popolazione ricorda di essere stata trattata male, non tornerà un'altra volta.

Nella predicazione non è mai opportuno aggredire l'uditorio e nemmeno amareggiarlo con spese eccessive per cerimonie che si possono evitare. Si annulla «l'essere piccoli», che deve essere tipico dei maristi, se si calpesta l'orgoglio delle persone e se non si ha nessun rispetto per la loro indipendenza. Le popolazioni, dice, sono diverse ai nostri tempi, hanno acquisito una loro autonomia, un loro modo di pensare. Non amano sentirsi dominate.

A che serve poi spaventare le persone? Bisogna essere gradualisti nel presentare le esi-

genze della fede e della morale, è opportuno guadagnare la loro fiducia. Si possono per esempio avvicinare i genitori per mezzo dei figli senza dare l'impressione di volerli convertire a forza, anzi, con delle cerimonie apposite, si può far riflettere i genitori per mezzo dei figli sulla grandezza dell'amore di Dio che si manifesta nel perdono. Non aggredire chi non è venuto, cercare invece di comprendere le difficoltà che possono avere incontrato e scusarli, incoraggiare per quanto possibile; non serve a nulla, ad esempio, prendere di petto i datori di lavoro che non hanno facilitato la partecipazione dei loro dipendenti.

Nelle confessioni, poi, tenere presente che ciò che conta, più della legge, è la salvezza dei penitenti. Questi vanno sempre accolti; in caso di difficoltà evitare, il più possibile, di rifiutare l'assoluzione: ci sarà pur sempre qualche punto su cui fare leva per assolverli. A che serve irrigidirsi con i recidivi? Questi vanno piuttosto sostenuti perché possano affrontare e superare le difficoltà in cui si trovano, cercando di non mettere loro delle condizioni troppo gravose. La morale marista non può essere lassista, ma può e deve essere intessuta di misericordia.

E segno di senso pedagogico è anche il volere, in Oceania, più missionari presenti in un luogo in forma comunitaria invece che elementi isolati sulle isole. Mai soli! Il solo fatto di adattarsi all'ambiente oceaniano era infatti di per sé sufficientemente difficile; l'essere soli l'avrebbe reso ancora più doloroso e pericoloso. Inoltre, possiamo aggiungere oggi, un missionario isolato poteva ricordare all'oceaniano la non sempre gradevole figura del Capo bianco, mentre la comunità missionaria avrebbe potuto esprimere più visibilmente la comunione ecclesiale. A ciò abbiamo accennato parlando dell'indole apostolica della Società.

IN PREGHIERA CON I PIÙ POVERI

SANTUARIO MADONNA DI LOURDES

Mercoledì 11 dicembre 2024, i volontari della Caritas del Santuario Madonna di Lourdes di Torino hanno organizzato un incontro di preghiera con le persone indigenti che ogni settimana vengono assistite attraverso la distribuzione di generi alimentari e vestiti. L'incontro ha visto una partecipazione numerosa ed è stato commovente osservare il loro profondo coinvolgimento.

Il momento di riflessione è iniziato con una breve introduzione di Padre Sante, che ha centrato il suo messaggio sulla venuta di Gesù, portatore di salvezza, annunciata per prima ai pastori, cioè ai poveri, prediletti dall'amore di Dio. Il silenzio dei presenti, concentrati e attenti, ha reso evidente la profondità dell'ascolto.

Tutti hanno poi seguito un canto di adorazione e la lettura del Salmo 37, che recita: «La salvezza dei giusti viene dal Signore: nel tempo dell'angoscia è loro forza». Il Salmo ha offerto parole di speranza e consolazione, in particolare il versetto che promette: «I poveri avranno in eredità la terra e godranno di una grande pace». Un messaggio che ha toccato in modo particolare i cuori di chi vive nella sofferenza.

Il secondo canto, che invocava il dono della pace, è stato cantato con grande partecipazione, segno che molti dei presenti, fuggiti da situazioni di guerra e pericolo, sentivano proprie ed attuali



Nella foto: Il rinfresco dopo la preghiera

quelle invocazioni. Non è stata quindi solo una preghiera, ma un momento di condivisione di un desiderio profondo di pace.

L'incontro si è concluso con la preghiera "La Bontà" di Madre Teresa di Calcutta, che invita ognuno a essere espressione della bontà di Dio per gli altri, e con una riflessione finale sul significato dell'attesa del Natale. Un Natale che significa la Presenza del Dio con noi, Gesù compagno affettuoso del nostro cammino, fonte di speranza certa di pace, giustizia e felicità, anche nelle difficoltà della vita.

Un incontro che ha dimostrato, ancora una volta, come la preghiera e la solidarietà possano essere un faro di speranza per chi vive ai margini della società.

Dopo la Benedizione, un momento di festa ha consentito di cominciare a scambiarsi gli auguri gustando la "bontà" di assaggi dolci e salati.

Piero

TRIDUO DI PREGHIERA E FESTA PER P. COLIN

di Ljubica Forciniti

Jean Claude Colin nel 150° della sua nascita al cielo.

In questi giorni di preghiera nel triduo e festa in memoria di Jean Claude Colin nel 150° di nascita al cielo desidero dare la testimonianza di fede come laici maristi, nel ricordo di mio marito Manlio, salito al cielo recentemente.

Il nostro percorso di fede fatto insieme è iniziato più di quaranta anni fa, con il sacramento del matrimonio, nella convinzione dei valori cristiani, che abbiamo cercato di trasmettere ai figli con i sacramenti e partecipazione come famiglia alla vita parrocchiale. Siamo stati partecipi alla Corale salesiana dell'Ausiliatrice per oltre dieci anni, data la nostra passione per la musica, ma il desiderio di una maggiore conoscenza religiosa e di un'esperienza più autentica erano rimaste sospese.

La svolta per entrambi è stata la conoscenza di vivere la propria fede sul modello di Maria, sul suo esempio coraggioso nella fiducia in Dio. In tempi e modi differenti abbiamo maturato la volontà di corrispondere, come a un invito, per porre nel nostro agire quotidiano i fondamenti della spiritualità Marista di umiltà, di modestia e attenzione agli altri, provando così nei limiti personali e nelle prove che non sono mancate ad applicare di pensare, parlare, giudicare come Maria in quello spirito interiore di accettazione della volontà di Dio che lei ha vissuto a Nazareth.

Per il Padre Fondatore Jean Claude Colin abbiamo provato una grande empatia per la sua idea "che tutto il mondo dovrà diventare marista, pure il Papa", con la sua convinzione dell'intervento divino nella storia umana, e dell'intervento di Maria che aveva scelto Colin e i suoi compagni per trasmettere loro un particolare modo di vita aprendosi all'azione di Dio, per diventare strumento di cambiamento nella Chiesa dell'epoca, dopo il cruento periodo storico della Rivoluzione francese (1789). Colin ha fondato con i primi maristi la "Società di Maria" e, ritornando alle origini di Nazareth, si è ispirato di vivere come "sconosciuti e nascosti" perché questo è lo stile di Maria nel compiere la sua missione, di non apparire ma di essere fermento come

in una pasta che lievita dall'interno o di un seme gettato nella terra che cresce silenzioso. Il Padre Fondatore si è affidato alla Madre di Gesù e alle sue parole: "Sono stata il sostegno della Chiesa



nascente, lo sarò ancora alla fine dei tempi" con la sua misericordia piena di amore per tutti gli uomini. Questo programma di coraggioso impegno evangelico ci ha attirato perché Maria è la madre dei viventi e a Lei abbiamo fatto ricorso alla sua misericordiosa intercessione, sia nelle difficoltà passate che in quelle più recenti con la prova nella malattia. La nostra esperienza si è resa concreta con la frequenza al corso di formazione e, in tempi successivi, con la "Promessa" di portare il nome di Maria come segno per sentirsi coinvolti nella sua missione (Fourviere).

C'è stata in seguito l'adesione per essere accolti nella Famiglia Marista e divenire laici credibili, con attività di incontri mensili nel Santuario di NS di Lourdes, con partecipazione alle celebrazioni, insieme al gruppo di laici già esistente, e l'esperienza per due anni ad un confronto più ampio nell'incontro con altre fraternità a Castiglion Fiorentino ponendo a fondamento la spiritualità Marista (Cerdon).

Più volte in questo percorso ci siamo chiesti se essere laici maristi ha un divenire, la risposta per noi è arrivata alcuni anni fa con il vivere una malattia che ha modificato le nostre vite e quelle familiari, ma abbiamo percepito strada facendo l'aiuto di Maria nei giorni difficili e il suo sostegno materno non ci ha portato a vivere nell'angoscia, ma nella consapevolezza di svolgere una missione come testimoni di una speranza che trascende le nostre vite e si apre all'Eterno nella dimensione di luce e di amore senza fine.

Ljubica Forciniti

MARIST IMAGINATION DAYS

di Loretta Kelly

La Neylière (Francia), 15-16 ottobre 2024.

Il 15 e 16 ottobre 2024 ho partecipato alla sessione di formazione dei Collaboratori Laici "Marist Imagination Days" a La Neylière in Francia.



Conosciuta in tutto il mondo marista come la casa del padre fondatore, La Neylière fu acquistata da Padre Colin nel 1850 ed è lì che ora riposa. L'atmosfera tranquilla e spirituale l'ha resa un luogo ideale per questa sessione di formazione. Dal momento in cui sono arrivata, ho sentito un profondo senso di pace. Sono stata invitata a pregare nella cappella, il che è stata un'esperienza significativa, soprattutto perché ho offerto le mie preghiere in francese.

Sono stata accolta calorosamente e ho gustato pasti meravigliosi e una compagnia fantastica durante il mio soggiorno. La formazione ha radunato dodici collaboratori laici provenienti da organizzazioni mari-

ste di tutta Europa. Il *team* era composto da quattro sacerdoti e due leader laici, creando un gruppo caloroso, amichevole e incredibilmente dinamico.

Nei due giorni di incontro, abbiamo partecipato a lezioni sulle origini mariste, la spiritualità marista, l'organizzazione religiosa marista e il processo di cambiamento in Europa. Queste sessioni sono state tenute in modo coinvolgente e informativo, incoraggiando una profonda connessione, esplorazione e discussione attraverso attività in piccoli gruppi. Nel complesso, questa formazione è stata preziosa e illuminante. Nel mio ruolo di Ministro Pastorale, mi sento ispirata e fiduciosa nel condividere la mia arricchita comprensione della spiritualità marista con i miei parrocchiani. Questa esperienza mi ha motivata ad approfondire la spiritualità marista, a viverla più pienamente e a ispirare gli altri a fare lo stesso.

Loretta Kelly, Ministro Pastorale
nella Parrocchia di St Brendan's,
Coolock, Irlanda



I PROGETTI MARISTI SPECIALI

Negli ultimi anni, un'ampia gamma di progetti Maristi ha ricevuto finanziamenti attraverso il "Fondo Progetti Speciali" della Società di Maria con un sostanziale aiuto proveniente da lasciti e donatori dell'Europa.



Questa è una sintesi di alcuni di questi progetti:

* La ristrutturazione della chiesa parrocchiale di Bahia, Brasile, più esattamente l'installazione di finestre e porte della chiesa.

* La costruzione di una cappella per la scuola marista in Burundi. La cappella è utilizzata anche per la messa e i sacramenti per le persone che vivono nei dintorni.

* Aiuto alla popolazione della Nuova Caledonia dopo e durante i violenti disordini del 2024, principalmente per fornire cibo, riparo, aule e assistenza medica.

* Supporto al Centro Nostra Signora della Consolazione a Bambili, Camerun, per bambini con esigenze speciali: un veicolo, la costruzione di un magazzino e un sistema per fornire acqua pulita alla zona. Sempre a Bambili, che è una zona che soffre di turbolenze politiche, sono stati forniti pannelli solari per servire la comunità marista e altre persone, poiché i blackout elettrici sono molto frequenti.

* L'arredamento per una scuola di recente costruzione a Kanosia, Papua Nuova Guinea, dove prestano servizio i Maristi.

* Un contributo per la costruzione di una chiesa per la parrocchia di Nostra Signora di Fatima a Digos, nelle Filippine, dove la comunità parrocchiale è cresciuta in modo significativo da quando i Maristi hanno assunto la responsabilità della cura pastorale nel 2011.

* Aiuto alla Missione Marista di Ranong, che fornisce servizi sanitari ed educativi alla popolazione. L'aiuto include anche progetti del *Marist Peace and Harmony Centre* per promuovere la pace e il dialogo interreligioso.

Questi progetti sono a beneficio dei poveri e degli svantaggiati, direttamente (preferibilmente) o indirettamente (ad es. il sostegno di un Marista che lavora con i poveri).

DICHIARAZIONE CHIAVE DEI VESCOVI CATTOLICI DELL'OCEANIA



16 COMBUSTIBILI FOSSILI, CAUSA PRINCIPALE DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO I vescovi cattolici dell'Oceania concordano con la scienza nel ricordare al mondo che i combustibili fossili sono il principale motore del cambiamento climatico. I combustibili fossili generano emissioni di carbonio che, a loro volta, contribuiscono al riscaldamento globale. Il riscaldamento globale sta sciogliendo i ghiacci e provocando l'innalzamento del livello del mare. La causa principale del cambiamento climatico sono i combustibili fossili. Per questo i vescovi dell'Oceania dicono con fermezza: **NO AI COMBUSTIBILI FOSSILI.** La soluzione è cercare fonti energetiche alternative.

IMPEGNI DEBOLI VERSO L'ACCORDO DI PARIGI. I vescovi dell'Oceania si sentono impotenti e vulnerabili perché gli impegni internazionali per combattere il cambiamento climatico sono deboli. Papa Francesco sottolinea che: «Oggi possiamo affermare che gli accordi sono stati scarsamente attuati, per la mancanza di adeguati meccanismi di controllo, di revisione periodica e di sanzioni in caso di mancato rispetto. I principi da loro proclamati attendono ancora mezzi efficaci e flessibili di attuazione pratica». Inoltre, «i negoziati inter-

nazionali non possono fare progressi significativi a causa delle posizioni adottate da paesi che pongono i loro interessi nazionali al di sopra del bene comune globale». I vescovi dell'Oceania implorano le nostre sorelle e fratelli in tutto il mondo «di agire adesso, stiamo affondando».

SOLUZIONI A BREVE TERMINE

Le narrazioni e gli sviluppi attuali sono a breve termine e non affrontano le cause profonde del cambiamento climatico. Negano alle persone la realtà del cambiamento climatico. Papa Francesco sottolinea che «le soluzioni a breve termine ci manterranno bloccati nella mentalità di incollare e tappare le crepe, mentre sotto la superficie si nasconde un continuo deterioramento al quale continuiamo a contribuire». Il Papa dice che siamo stati portati a credere che tutti i problemi climatici e ambientali possano essere risolti con nuovi interventi tecnologici. Ci avverte che questa è una forma di pragmatismo mortale, come spingere una palla di neve giù da una collina. (LD 57) Papa Francesco aggiunge: «Le soluzioni a breve termine non bastano». Peggio ancora, allontanano il discorso sul clima dalla causa principale e nascondono la realtà alle persone.

TEOLOGIA DELLA VULNERABILITÀ

I vescovi cattolici dell'Oceania sperimentano la vulnerabilità del nostro popolo. Siamo vulnerabili al cambiamento climatico e allo sfruttamento economico. Tuttavia, la croce di Gesù ci dà speranza. Il fatto che Gesù sia appeso alla croce rivela che Dio è vulnerabile. Dio soffre e comprende la nostra sofferenza. La Bibbia mostra che Dio è sempre dalla parte degli oppressi e dei sofferenti. La Croce rivela il potere di Dio in questo mondo, un potere che

non è mai il potere dei muscoli, della velocità, della brillantezza, dell'attrattiva fisica o di una presenza che non lascia scelta agli altri. La potenza di Dio opera attraverso la vulnerabilità. È questo potere che ha l'ultima parola. È il potere su cui si possono creare l'amore e la comunità, perché solo esso ammorbidisce il cuore invece di spezzarlo. La vulnerabilità è il segreto per raggiungere l'amore e la comunità. Essere vulnerabili è un potere attrattivo. San Paolo dice: "Quando sono debole, allora sono forte". (2 Cor 12,9-11.) (Ronald Rolheiser, *La croce e la passione*). La teologia della vulnerabilità ha il potere di costruire una comunità globale che si unisca per salvare la nostra Casa comune. La vulnerabilità insegna i valori e le dinamiche delle interdipendenze, delle relazioni e dell'interconnettività necessarie per un approccio multilaterale volto ad affrontare le cause profonde del cambiamento climatico.

INVITO ALL'AZIONE

I popoli dell'Oceania sono radicati nei rapporti con le persone, la terra e il mare «Noi siamo la *vanua* (terra) e la *moana* (oceano), e allo stesso modo, la *vanua* e la *moana* siamo noi». Il cambiamento climatico e lo sfruttamento economico minacciano la nostra dignità, la nostra identità, i nostri mezzi di sussistenza e la nostra esistenza.

MESSAGGIO AI POPOLI DELL'OCEANIA

Ispirati dal Dio vulnerabile, i Vescovi cattolici dell'Oceania chiedono agli Stati insulari dell'Oceania di unirsi per una solidarietà più forte e impegnata per affrontare le cause profonde del cambiamento climatico, in particolare le emissioni di carbonio. Chiediamo solidarietà per amplificare le nostre grida e le grida di *Vanua* e *Moana* nel mondo, affinché il mondo subisca una conversione ecologica. Di fronte al potere della globalizzazione economica, le vulnerabili isole dell'Oceania hanno bisogno di una missione globalizzata. Isole Oceaniche, uniamoci per combattere questo mostro. Insieme possiamo! Rispondiamo all'appello di

Papa Francesco: dobbiamo risorgere insieme! Questa è la forza della vulnerabilità, la forza della croce. Il Papa lo sottolinea chiaramente: «Le richieste che salgono dal basso in tutto il mondo, dove attivisti provenienti da Paesi molto diversi si aiutano e si sostengono a vicenda, possono finire per esercitare pressioni sulle fonti del potere. Speriamo che ciò accada quando si parla di crisi climatica. È per questo motivo che ribadisco che "se i cittadini non controllano il potere politico – nazionale, regionale e comunale – non sarà possibile control-



lare i danni causati all'ambiente". (LD 38) I popoli del Pacifico devono produrre le proprie espressioni uniche del cambiamento climatico e non essere dominati da paesi potenti e agenzie di finanziamento. Papa Francesco invita tutti a partecipare. Riconoscimento speciale dei gruppi radicalizzati e vulnerabili: «Nelle conferenze sul clima, le azioni dei gruppi presentati negativamente come "radicalizzati" tendono ad attirare l'attenzione. Ma in realtà, essi riempiono uno spazio lasciato vuoto dall'intera società, che dovrebbe esercitare una sana "pressione", poiché ogni famiglia dovrebbe rendersi conto che è in gioco il futuro dei suoi figli» (LD 58).

MESSAGGIO ALLA COMUNITÀ INTERNAZIONALE

Come bambini piccoli, il popolo dell'Oceania chiede ai nostri fratelli e sorelle maggiori, la comunità internazionale, di impegnarsi immediatamente ed efficacemente per spostare immediatamente il mondo verso un mondo senza combustibili fossili. Non vogliamo farci ingannare da soluzioni a breve termine che non affrontano le cause profonde del cambiamento climatico. Andiamo in tutto il mondo; ad annunciare il Vangelo a tutta la creazione. (Marco 16,15).

NEL NASCONDIMENTO IL SENSO DELLA LIBERTÀ RELIGIOSA

di Maurizio Schoepflin

Testo pubblicato sul quotidiano *Avvenire* il 6 novembre 2024.



«Veramente tu sei un Dio nascosto, Dio d'Israele salvatore». Così suona il 15° versetto del 45° capitolo del libro del profeta Isaia. Sono parole che portano in primo piano una questione affascinante, quella del nascondimento del Divino, sulla quale, lungo i secoli, sono state sviluppate riflessioni di grande valore: basti pensare, a questo proposito, a Blaise Pascal, che nei suoi *Pensieri* scrive: «Essendo Dio così nascosto, ogni religione che non afferma che Dio è nascosto non è vera». Dunque, a partire dalla rivelazione biblica e passando attraverso molte altre testi-

monianze, il tema del nascondimento ha occupato una posizione centrale nell'ambito della religione cristiana e non solo.

Ce lo conferma con particolare autorevolezza il padre marista Faustino Ferrari, che ha dato alle stampe un corposo volume intitolato proprio *Il nascondimento nell'esperienza religiosa* (Morcelliana, pagine 354, euro 29,00), all'inizio del quale spiega il senso della sua fatica: «Lo scopo del presente lavoro è quello di cogliere la spiritualità della vita nascosta all'interno dell'esperienza umana e religiosa. La dimensione del nascondimento, infatti, rappresenta una parte fondamentale dell'agire e del costituirsi umano». Dopo aver sostenuto che non vi è alcuna esperienza religiosa che, almeno agli inizi, non contenga una componente misteriosa e, perciò, velata, Ferrari affronta il tema della *fuga mundi*, che si collega con quello della vita monastica. Successivamente, mettendo in relazione libertà e religione, l'autore prende in considerazione alcune questioni particolarmente delicate, quale, per esempio, quella dell'oppressione e della persecuzione che pone il credente in una condizione drammatica: abiurare oppure testimoniare a prezzo della vita stessa? Oppure rinnegare esteriormente la propria fede mantenendola tuttavia integra dentro di sé?

Questi argomenti vengono trattati tenendo presenti alcune tra le diverse religioni diffuse nel mondo.

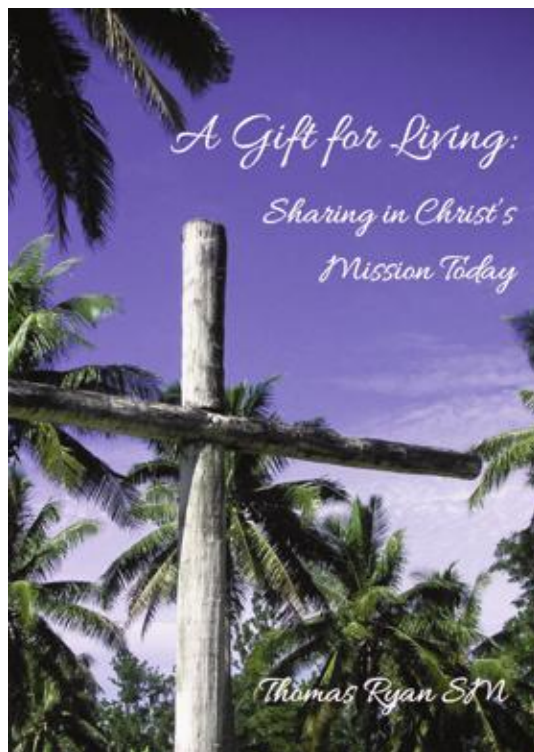
Più avanti Ferrari concentra le proprie riflessioni sul cristianesimo, partendo da un'attenta ricognizione del testo biblico che gli permette di richiamare l'attenzione del lettore su temi e figure di straordinaria importanza, invitandolo a meditare sull'*imitatio Dei*, l'*imitatio Christi* e l'*imitatio Mariae*. Scrive l'autore: «Nel corso dei duemila anni di storia del cristianesimo, l'imitazione della vita nascosta di Cristo vedrà uno sviluppo complesso e costante. Se a lungo essa è stata intesa e vissuta essenzialmente attraverso il ritirarsi dal mondo, con il passare dei secoli si assiste a una progressiva interiorizzazione dell'e-

sperienza». Seguendo questo bimilenario cammino, Ferrari fa riferimento a numerose personalità che lo hanno illuminato: da Antonio, il santo del deserto, a Meister Eckhart, da Teresa d'Avila a Francesco di Sales, da Charles de Foucauld fino ai nuovi eremiti che vivono il nascondimento nelle città. Un capitolo molto interessante è dedicato a Jean Claude Colin, il religioso francese vissuto fra il 1790 e il 1875 che fondò la "Società di Maria", l'ordine i cui membri sono noti con l'appellativo di Padri Maristi. Ferrari, devoto seguace di Colin, ne tratteggia la personalità con passione e competenza, informando il lettore che «l'idea della vita nascosta l'ha accompagnato durante tutta la sua esistenza».

A Gift for Living

P. Tom Ryan (Australia) ha recentemente pubblicato un libro: *A Gift for Living: Sharing in Christ's Mission Today* (*Un dono per vivere. Condividere la missione di Cristo oggi*). Nel libro si esplora come il dono dell'amore di Dio nello Spirito Santo ci cambia e guida il nostro modo di vivere. Nel suo contenuto e nello stile, il libro è scritto in forma divulgativa, destinato al lettore comune. Il testo è disponibile gratuitamente online sul sito web di MMC Australia.

<https://maristmissions.com/wp-content/uploads/2024/10/Final-full-Mss-2-1.pdf>



NOTIZIE IN BREVE



Pianificazione dell'Educazione Marista in Africa e Sud America.

Nelle ultime settimane il Superiore Generale in Consiglio ha incoraggiato il distretto del Sud America e il distretto dell'Africa a proseguire con la pianificazione di una scuola marista. Il distretto del Sud America vuole fondare una scuola marista a Guanambi, dove l'anno scorso il distretto ha avviato una nuova missione. Nella zona non c'è attualmente nessuna scuola cattolica e il recente capitolo di distretto ha deciso di elaborare un piano educativo per offrire un'istruzione di qualità, impegnata nell'evangelizzazione, valorizzando la formazione cattolica basata sul nostro carisma marista. Per il distretto dell'Africa è stata data l'approvazione alla fondazione nel 2026 di una scuola secondaria marista a Bambili, Bamenda, nel nord-ovest del Camerun, che fornirà istruzione secondaria a circa 600 bambini. La scuola rafforzerà la presenza marista nella zona, dove il distretto è presente con un ministero parrocchiale da oltre 25 anni.

Progetti finanziati dalla Provincia marista dell'Europa.

La Provincia ha finanziato una serie di progetti sia al di fuori della Società di Maria sia al suo interno, utilizzando fondi provenienti da lasciti e dalla vendita di proprietà. Ecco alcuni esempi dei progetti finanziati:



- un progetto sanitario per l'HIV/AIDS, un programma di sensibilizzazione per i migranti e programmi di apprendimento a Ranong, in Thailandia
- la ristrutturazione di una chiesa parrocchiale a Santa Cruz, Malhada, Brasile
- una scuola di villaggio con diciotto aule in una zona povera di Bujumbura, in Burundi.
- un ostello della gioventù in Tanzania.
- arredamento delle aule per una scuola a Boroko, Papua Nuova Guinea.
- pannelli solari per una casa di comunità a Bambili, Camerun.

Dio aiuta chi si aiuta. La comunità Marista di Wairiki (Fiji) è composta da p. Joe Tora, parroco, assistito da p. 'Epoki e da fr. Makario. All'inizio del-



l'anno la parrocchia è riuscita ad acquistare un nuovo trattore, grazie anche ad un parziale contributo da parte del governo. Non si è perso tempo a utilizzare al meglio il trattore. 'Epoki e gli agricoltori hanno iniziato ad arare l'enorme terreno della parrocchia per piantare angurie e altre radici come kumara, manioca e taro. Le angurie sono già state raccolte e vendute. Anche la produzione di yagona (kava) è stata costantemente raccolta e venduta localmente. I proventi della fattoria contribuiranno alle spese da sostenere per la ristrutturazione di alcuni edifici e case del personale della parrocchia.

Il membro più anziano della Società di Maria, p. Paul Fontanier, è morto a Lione, in Francia, il 23 novembre. Aveva 104 anni, era prete da 77 anni e aveva trascorso l'ultimo



decennio della sua lunga vita nella comunità marista di Sainte-Foy-lès-Lyon. Al momento del suo 103° compleanno, p. Paul raccontò: «Anni fa un indovino

disse che non sarei vissuto fino a diventare vecchio!» P. Roger Lording sm, ha commentato: «La sua ricetta per la longevità abbracciava la



curiosità per tutto, inclusa la politica e i virus, l'entusiasmo e la meraviglia, che ha condiviso con molti studenti». Possa riposare in pace.

Campo Interreligioso Giovani a Ranong. Dal 6 all'8 dicembre si è svolto a Ranong, in Thailandia, un campo giovani per il dialogo interreligioso e interculturale. 17 giovani hanno campeggiato nei terreni del Marist Asia Foundation Harmony Centre. 3 di loro erano thailandesi, tutti cattolici, e 14 birmani: 4 cristiani, 2 musulmani e 8 buddisti. L'obiettivo del campo marista era incoraggiare le amicizie tra giovani di diverse culture e tradizioni religiose, costruire relazioni di rispetto reciproco, comprensione e apprezzamento, abbattere stereotipi e pregiudizi e diventare promotori di misericordia e pace. Il campo ha creato un'opportunità non minacciosa per i giovani leader, che altrimenti non si incontrerebbero mai a causa dei muri culturali che circondano la loro vita quotidiana per costruire amicizia e comprensione. I partecipanti sono rimasti colpiti dalla calorosa accoglienza riservata al gruppo durante le visite ai rispettivi luoghi di culto.

Lauree al Tutu Rural Training Centre.

Venerdì 29 novembre, 57 giovani agricoltori si sono laureati presso il Tutu Rural Training Centre dopo aver completato il loro programma triennale. Un ospite importante è stato il Vice Alto Commissario australiano nelle Fiji, il Sig. Andrew Shepherd. Il Provinciale di



Oceania, p. Milikiade Rayalu, si è unito ai laureati e alle loro famiglie e amici per la celebrazione. Grazie al corso di formazione, questi giovani saranno in grado di contribuire alle competenze di vita agricola e gestionale nei loro villaggi. Prima della laurea, i genitori dei laureati hanno partecipato a un programma di formazione di tre giorni a Tutu, che li ha preparati ad aiutare i loro figli nell'implementazione del piano quinquennale per garantirne il successo a lungo termine e l'impatto sulla comunità.

75o Anniversario del Marist Mission Centre - Australia. Il 7 novembre una celebrazione a Hunters Hill, Sydney, Australia ha segnato il 75° anniversario del Marist Mission Centre. Il centro è stato fondato nel 1949 dai Maristi



australiani per supportare la neonata missione marista nella prefettura di Nara, in Giappone, ispirata dal defunto p. Lionel Marsden sm, dopo le sue esperienze di guerra sulla ferrovia Thailandia-Birmania. In seguito, il MMC ha ampliato il suo supporto a molte altre aree di missione, in particolare nell'Asia-Pacifico, e molti progetti missionari, maristi e non, hanno beneficiato delle sue generose donazioni. Nella sua lettera di congratulazioni e apprezzamento per il MMC, il Superiore generale ha scritto: «Siete stati fedeli, generosi e laboriosi nel sostenere la missione marista, e anche altre opere missionarie, per 75 anni. Oggi rendiamo grazie a Dio e a tutte le persone coinvolte in questa fedeltà».



CURIOSITÀ MARISTE - 7

IL MYCOBACTERIUM MARIANUM

Suor Marie-Suzanne (Alice Novial) nacque a Parigi il 19 aprile 1889, da una famiglia di Creusot (città dove fu battezzata e dove visse fino al 1906). Il 25 giugno 1906 entrò tra le *Suore missionarie della Società di Maria*. Dopo un anno di noviziato, assunse l'incarico di infermiera alle Fiji, nell'isola di Makogai, in un grandissimo lebbrosario da lei creato.



Religiose e lebbrosi di Makogai (fonte Wikipedia)

Al suo ritorno a Parigi (1936), studiò per quattro anni all'Istituto Pasteur e all'ospedale Saint-Louis (1938-1942). Nel 1944 si trasferì a Lione dove monsignor Joseph Lavarenne, presidente del consiglio centrale di Lione delle Pontificie Opere Missionarie, le affidò un laboratorio di ricerca sulla lebbra, presso la Facoltà di Scienze dell'università cattolica di questa città. Là fu assistita dai professori Chambon, Noël e Sohier. Il suo lavoro molto fruttuoso ha dato luogo a numerose pubblicazioni

scientifiche, in particolare nei rinomati *Annales de l'Institut Pasteur de Paris*. Nel 1951 isolò un micobatterio da una lesione lebbrosa che fu



Alice Novial
(sœur Marie-Suzanne)

presentato dal professor Giuseppe Penso, microbiologo specializzato nella tassonomia dei micobatteri, professore all'Istituto Superiore di Sanità, centro di riferimento italiano, durante il Sesto Congresso Internazionale dell'Istituto di Microbiologia 1953 sotto il nome di *Mycobacterium marianum*, così chiamato in omaggio alla Società di Maria.

Questa presentazione verrà supportata nel 1954 nella rivista dell'Istituto. Suor Marie-Suzanne cercherà di utilizzare questo ceppo come vaccino contro la lebbra, ma senza risultati convincenti.

Il suo nome è stato dato ad una strada di Saint-Nazaire (Loira Atlantica). Suor Marie-Suzanne morì a Sainte-Foy-lès-Lyon, presso l'istituto delle Suore Missionarie Mariste, il 15 novembre 1957. I suoi funerali furono presieduti dal cardinale Gerlier, primate della Gallia.

MARIA

Bimestrale sulle opere e sulle missioni dei Padri e dei Fratelli Maristi italiani

Direzione e Amministrazione

via Livorno 91 - 00162 Roma

tel. 340.8658672

fax 06/86205535

e-mail: redazionemaria@padrimaristi.it

home page: www.padrimaristi.it

Direttore responsabile

D. Giuseppe Mensi

Quote di abbonamento

Ordinario 15,00

Sostenitore 25,00

Benemerito 35,00

C.C.P. n.29159001 intestato a

Centro Propaganda Opere Mariste

via Livorno - 00162 Roma

oppure

IBAN: IT20Q0366701600010570056755

intestazione:

**Provincia Italiana della Società di
Maria - Padri Maristi**

Autorizzazione Tribunale di Roma

del 23.12.94

con approvazione ecclesiastica

Sped. Abb. Post. 27,2,549/95

Taxe perçue

Roma

Stampa

Grafica Artigiana Ruffini

via Piave, 36 - 25030 Castrezzato (Bs)

tel. 030.714.027

fax 030.7040991

e-mail: info@graficheruffini.com

n. 5-6 settembre-dicembre 2024

- 2** Spiritualità mariana
- 6** Papa Francesco
- 8** Padri e fratelli maristi
- 10** Spiritualità marista
- 12** Padri e fratelli marista
- 14** Famiglia marista
- 15** Padri e fratelli marista
- 16** Oceania
- 18** Pubblicazioni
- 20** Notizie in breve
- 23** Curiosità mariste

Tu candido giglio

Ave, nobile, gloriosa e intatta fanciulla, tu pupilla della castità, tu materia della santità che piacque a Dio. In te infatti avvenne quella celeste infusione, per cui il Verbo divino si rivesti in te di carne. Tu candido giglio, cui Dio volse lo sguardo prima d'ogni altra creatura. O bellissima e dolcissima; quanto grandemente Dio in te si è compiaciuto! Nel calore del suo abbraccio ha fatto germogliare in te suo Figlio, così che potesse ricevere da te il latte. Così il tuo grembo esultò di gioia, quando tutta la sinfonia celeste da te sgorgò, perché tu, o Vergine, portasti il Figlio di Dio, per cui la tua castità rifulse in Dio. La tua carne provò gioia, come l'erba su cui ricade la rugiada infondendovi freschezza; così è accaduto anche in te, o Madre di tutte le gioie. Ora tutta la Chiesa risplenda di gioia e risuoni nell'armonia per la dolcissima Vergine Maria, degna di lode, Madre di Dio. Amen

(Sant'Ildegarda di Bingen)